



l'illuminamento è garantito da quattro aperture sostanziali alle finestre delle salette diagonali del piano terra. La pavimentazione in mattoni presenta, nel punto centrale, un infernetto circolare che, probabilmente serviva da piccolo magazzino per i generi alimentari. Le superfici murarie sono intonacate. La porzione di scala che collega questi due piani, unico accesso al piano terrazzi, costituita da volture in laterizio e, seppur parzialmente deteriorata, l'unica ancora esistente, è scomparsa infatti la scala a chiocciola in ferro fuso che collegava i terrazzi. Si presenta dunque una copertura costituita da due terrazzi: uno inferiore, più grande, a corona circolare, coperto da lastroni di pietra disposti a raggi, ed uno superiore, di dimensioni ridotte ma sempre circolare al di sopra del tamburo cilindrico che racchiude la cupola centrale, pavimentato allo stesso modo. L'integrità strutturale dell'edificio è sostanzialmente conservata tranne per alcune parti quali la facciata est dove porzioni di muratura si presentano discontinue per la mancanza di laterizi e le cornici delle aperture delle salette diagonali: nel complesso, da alcuni studi, la resistenza delle murature e della cupola centrale non pare gravata da dissesti, carenze strutturali o cedimenti del terreno, solo parzialmente non integra per problemi di umidità, dilavamento ma soprattutto sottrazione vandalica di elementi architettonici. A conferma di ciò Rino Canavese, in un articolo sul settimanale "La Basilica" datato 15 febbraio 1991 denuncia con amarezza questa infelice situazione, facendo riferimento ad un altro articolo comparso sullo stesso giornale, ma in data 22 febbraio 1936: "...? In quel periodo di tempo il parco ed il castello di Mombricone furono meta non solo di passeggiate per villeggianti, come prima, ma anche di indecenti convegni di giovanotti e ragazze libertine. I soldati poi, nelle ore di libertà si divertivano a buttar giù dalle terrazze del castello i grossi blocchi di pietra artisticamente lavorata, che formavano le balaustrate e i cornicioni. Lasciò tutto il mondo andava a tagliar piante, a servirsi di lastroni, di gradini, e di quanto poteva servire ad uso proprio". Inoltre, sempre dal medesimo articolo apprendiamo che gli ultimi lastroni rimasti, alcuni di oltre duecento milligrammi, nel 1933 furono trasportati in paese ed utilizzati per sistemare la piazza ed il marciapiede antistanti la parrocchia.

La descrizione del giardino

"[...] Paesaggio è natura che si rivela esteticamente a chi la osserva e la contempla con sentimento: né i campi dinanzi alla città, né il torrente come confine strada mercantile e ostacolo per costruire ponti, né i monti e le steppe dei pastori sono, in quanto tali, paesaggio. Lo diventano solo quando l'uomo si rivolge ad essi senza uno scopo pratico, intuendoli e godendoli liberamente per essere nella natura in quanto uomo". La nozione di paesaggio, pertanto, presuppone la presenza dell'uomo in quanto soggetto che

osserva e valuta un territorio nei suoi aspetti formali: in tal senso un paesaggio non esiste di per sé ma presuppone un osservatore che sappia vederlo, scorgerlo, interpretarlo. Ecco allora il giardino diventare, agli occhi di lo osserva, una creazione della mente che comunica emozioni agli altri. Ciò accade avanzando sul sentiero che porta alla rotonda dove, passo dopo passo, proprio chi sale diviene interprete di ciò che lo circonda. Avvolto nella natura, ogni pensiero vola al ricordo di un tempo lontano, quando Mombricone, in tutto il suo splendore, era ancora "luogo da sospirare riposto e quieto". Chi, almeno una volta abbia visto il progetto originale del giardino, steso di propria mano dal rinomato Giuseppe Ketmann, non può, passeggiando sulla collina del Mombricone, non riconoscere l'ingrigo di stradicciole e sentieri, costellati qua e là da una vegetazione arborea così varia e sapientemente studiata da costituire un vero e proprio giardino botanico. Un rilievo più puntuale, finalizzato al confronto con il progetto originale del parco svolto all'interno di questo lavoro, evidenzia come le specie arboree presenti siano quasi tutte di origine autoctona rispetto alla maggioranza delle specie presenti nei boschi attorno a Chiesa Pesio e solo alcune alioteone o alioteone naturalizzate rispetto al parco stesso.

L'intervento di recupero

Dunque, la rotonda del Mombricone si delinea oggi come una ottima palestra di restauro in cui, la quasi totalità delle cause di degrado che in un edificio di quel genere si potrebbero riscontrare, è presente in modo sostanziale. Il progetto di recupero, ammontante complessivamente a 265.000 euro, prevede oltre al restauro conservativo della palazzina, la sistemazione della strada d'accesso che dal viale dei platani di Chiesa risale sino alla sommità del colle del Mombricone, la realizzazione di una rete idrica ed elettrica, la installazione di serbatoio per il gas per il riscaldamento della struttura, la realizzazione di un servizio igienico pubblico ed il miglioramento del secolare parco nel quale è immersa la cinquecentesca palazzina di caccia.

